

[Matteo Fantuzzi](#)

La poesia romagnola, eccellenza nella letteratura italiana.

Premessa: io non sono di origine romagnola. Sono nato (come si sente chiaramente quando apro bocca) nel bolognese, di là dal Sillaro, da quella striscia che divide geograficamente e nella sostanza l'Emilia dalla Romagna. Però questa terra la conosco bene, e la apprezzo perché nella sua essenza decisamente riesce là dove molte falliscono.

La Poesia spesso fallisce oggi in Italia. Non parla più alle persone, si guarda addosso. Senza andare troppo in là solo qualche decennio passato scrittori come Pasolini, come Testori parlavano quotidianamente di quello che accadeva nella società, andavano insomma proprio dove alla gente interessava andare. Questo è il punto: se la Poesia non parla alla gente (nel linguaggio della gente), se non racconta, se rimane mero esercizio di stile tra le pieghe di qualche polverosa biblioteca universitaria, se si guarda addosso, se non rispetta le persone, allora non è Poesia ma un esercizio di auto-celebrazione.

Qua, dico in Romagna, l'atmosfera è diversa: innanzitutto ci sono i poeti in lingua romagnola: Raffaello Baldini, Tonino Guerra, Gianni Fucci, Tolmino Baldassari, Sante Pedrelli e ancora Giuseppe Bellosi, Giovanni Nadiani nelle ulteriori generazioni fino a Carlo Falconi e Annalisa Teodorani, un lungo filo che unisce poetiche e tematiche, linguaggi e stili, una colonna portante che spesso riesce a rendere visibile l'aberrazione delle metropoli per imporre un modo di vivere umano e sincero, schietto come sono qua le terre, le persone, come sono i prodotti che dalla terra emergono. Questo raccontare "storie" e vite non è solo della Poesia, si veda Fellini la cui collaborazione con Tonino Guerra è stata senz'altro illuminata, ma anche esemplificativa della possibilità di fuggire dalle problematiche che oggi la Poesia si porta dietro.

E non poteva accadere in un luogo migliore il più grande esempio di Poesia in lingua dialettale del nostro Novecento: da Santarcangelo di Romagna, da quel circolo (ironicamente definito dai santarcangiolesi "del giudizio") nel quale si sono formati tanti di quegli autori sopra citati. Un lungo percorso che ha sempre visto questi poeti esportare la propria terra e il proprio modo di intendere le cose all'intera nazione (nella grande maggioranza dei casi questi poeti sono esplosi proprio nel momento in cui, abbandonando la propria terra d'origine, ne hanno compreso con nostalgia i pregi paragonandola alle "luci" effimere della grande città). La Poesia di Raffaello Baldini, ma anche quella ad esempio del cervese Tolmino Baldassari, è fatta di analisi sociologica e di individuazione delle priorità:

l'uomo emerge con tale potenza nella necessità di resistere al centro della scena, senza farsi schiacciare dalla metropoli, dal consumismo, da farne uscire un'immagine nuova, ma in un certo senso anche onesta che l'Italia ha saputo nella totalità fare propria perché è riuscita a sviscerare i tratti di quello che noi italiani, e innanzitutto romagnoli, abbiamo sempre saputo volere essere.

Ma questo non succede solo nelle lingue dialettali, ne è un esempio la figura del riminese Elio Pagliarani che sta letteralmente condizionando proprio partendo da queste tematiche la stragrande maggioranza delle ultime generazioni di poeti italiani. Le sue poesie delicate e nette sanno ancora oggi parlare alle persone dopo tanti decenni e questo rende ancora più straordinaria l'esperienza di questi poeti, e altrettanto così straordinaria è anche l'esperienza della rivista "Sul porto" nata a Cesenatico (città già di un altro grande scrittore come Marino Moretti) da Ferruccio Benzoni, Stefano Simoncelli e Walter Valeri, fatta di dialogo e di ribaltamento delle questioni territoriali in ambito letterario nazionale senza ancora una volta smarrire le proprie origini coi poeti alle prese con un lungo viaggio di conoscenza e avvicinamento dei mostri sacri del Novecento letterario, con l'umiltà di apprendere per fare migliore la loro Poesia.

Se oggi la tendenza è proprio in questo senso, lo dobbiamo a tanti romagnoli che non hanno smesso di raccontare e a loro volta di ascoltare per potere scrivere nel migliore dei modi e questo noi per primi dobbiamo fare anche senza volere per forza intraprendere lo stesso cammino ma col semplice istinto del "conoscere". Sarebbe infatti davvero un peccato oggi perdere la memoria di scrittori che in questi anni hanno condizionato (e molto) le patrie lettere, sia in lingua che nella sfera dialettale. Per farlo non rimane che leggere, avvicinarsi anche in qualche modo allontanando la titubanza che si ha nei confronti dell'arte che si ritiene più difficile. Ma se si fa lo sforzo di aprire uno dei libri di questi autori ci si troverà dentro a un luogo che è proprio di queste terre, un sentire che è comune e che fa parte della gente, leggere la Poesia romagnola significa innanzitutto capirsi e comprendere le proprie origini, significa parlare la lingua che ci è quotidiana e che (è bene sapere) in qualche modo condiziona tutti gli scrittori a livello nazionale, nella speranza che preservando le proprie eccellenze (come l'esperienza di Santarcangelo insegna) si riesca a costruire nuovo humus, si riesca a fertilizzare, si riescano a fare crescere le nuove generazioni all'interno di un territorio sempre pieno di capacità e talenti da fare conoscere e aprire a quante più persone possibili.

[Matteo Fantuzzi.](#)